



Se permette...

Vorrei puntualizzare alcune cose sul mio intervento "anti-Miller" del n° 60. Confido nella pazienza del Direttore e prometto anch'io, visto che siamo tutti in fuga e permalosi, di astenermi in futuro dallo scrivere altre lettere che possano in qualche modo turbare i sonni di chi vo'ffà l'americano.

Luigi, nonostante il tuo cortese invito non ho riletto "Dark Knight".

Mi scuserai, ma in tutti questi anni troppi Moebius, Manara, Liberatore, anche Adams, Romita, Colan, Buscema, sono passati davanti ai miei stupefatti occhi di lettore, perché oggi possa ancora appassionarmi di fronte alle rozze rappresentazioni di un Miller o ai variopinti scarabocchi di un Sienkiewicz. Lo avrai capito: sono un retrogrado e sto invecchiando; pensa, a soli 26 anni sono già "out" per i gusti moderni, e ti dirò che, visto l'andazzo, non me ne importa poi granché. Comunque, se lo dici tu che "Dark Knight" è un capolavoro, e visto che lo dicono un po' tutti, sarà senz'altro così.

Faccio ammenda, come si dice. Del resto ormai non mi stupisco più di nulla. Figurati, sono rimasto persino indifferente di fronte agli squilli di tromba e ai colpi di grancassa che hanno accompagnato la trionfale presentazione sulle pagine di Comic Art di quell'emerita cazzata che è Lupino (Dio mio...) Stavisky. Ora mi aspetto che qualcuno mi venga a dire che Lupino è un capolavoro. No, no, per carità, va bene, va tutto bene. Sotto a chi tocca, non ci sono più punti di riferimento? Chisseneffrega!

Diamo un colpo al cerchio e uno alla botte e avanti così senza problemi.

A quei lettori che mi consigliano di leggere "Watchmen", rispondo che questo fumetto, insieme a "The Killing Joke" di Moore & Bolland, è senz'altro la cosa migliore apparsa sul mercato statunitense negli anni Ottanta, ed entrambi questi capolavori sono presenti da tempo in versione originale nella mia straripante libreria.

Peccato però che i "mangiatutto" dell'USA e getta si siano dimenticati di rilevare che autori come Alan Moore, Dave Gibbons e Brian Bolland non sono americani ma inglesi purosangue, anche se lavorano da tempo per il mercato nordamericano. E infatti non è difficile notare nei lavori di questi autori fortissime influenze europee che si caratterizzano soprattutto nel rigido ingabbiamento delle vignette prive di sbracamenti, nel gusto delle inquadrature cinematografiche, nell'espressività di lun-

ghe sequenze senza dialoghi e nel pieno controllo del ritmo narrativo, di cui Moore (a differenza di Miller) è un maestro. Naturalmente di queste opere non si parla quasi mai, mentre nel famigerato "Dark Knight" si sono versati i classici fiumi di inchiostro, mentre "Watchmen", stravolto nella traduzione e nella cronologia, viene stampato in appendice a Superman su un albetto che definire infame mi sembra poco.

Al lettore Lanzuisi di Roma rispondo che mi deve dimostrare il fatto che certi autori che amo starebbero affossando il fumetto. Secondo me la colpa della recessione qualitativa e quantitativa della produzione italiana non è degli autori, che sono tutt'altro che disimpegnati, ma è invece di quegli operatori del settore che in tempi di vacche grasse si sono preoccupati solo di mungere fino all'esaurimento i soliti dieci nomi, senza preoccuparsi di pianificare una qualsiasi politica editoriale per il futuro. E ora che le vacche magre imperversano, non si è trovato niente di meglio che sollevare il famoso polverone a stelle & strisce per mascherare le magagne di casa nostra. Devo ammettere che questa operazione, grazie soprattutto all'idiozia generale dei lettori e a qualche concomitanza pubblicitaria fortunata (vedi il Bat-movie), può dirsi perfettamente riuscita.

A chi invece contro gli autori italiani superstiti dico che fare sempre dei capolavori non è così semplice come scrivere una bella stroncatura, anche se giusta e legittima. È già un miracolo che ci si mantenga sui livelli di Sera Torbara, Tom's Bar o del bellissimo e commentato "Siberia" di Micheluzzi. Se poi non c'è stato un ricambio generazionale degno di questo nome, non è colpa di Manara e Pratt, autori questi che meritano solo elogi per quello che hanno dato e daranno al fumetto italiano.

Proviamo invece a domandarci come mai Comic Art, così disponibile a ricercare col lanternino nuovi autori ai 4 angoli del mondo, in quasi 6 anni di vita non abbia lanciato un solo autore italiano che sia stato uno. E poi parliamo di tutto il resto.

Saluti cari a tutti e in particolar modo a te, Luigi, con la speranza di trovarti puntualmente sulle colonne di Comic Art.

Alessandro Paci (FI)

Il professor Gatto, colpito dal sortilegio di cinque stregoni la sera del 17 gennaio 1990, è stato inopinatamente trasformato nel baron Corvo. Ora, le metamorfosi, come ben sanno Apuleio, gli entomologi e Gian Piero Mughini, costano molta fatica. Esausto, l'ex felino, ora pennuto, si è "messo in sonno" neanche fosse un fratello massone.

La Rubrica tace, assopita. Ritournerà, rinverdità e svolazzante, dopo che un magico, comico, artistico libro l'avrà raccolta, fatta discutere, risplendere di luce circonfusca.

Al neotitolato, un tempo micio, auguriamo un bacio repentino di una opportuna principessa che lo trasformi, già che c'è, da barone in principe. Naturalmente in Principe Ranocchio.